

Lectio di Emanuela Giuliani:

Facciamo solo un minuto di silenzio, ci mettiamo alla presenza di Cristo e chiediamo a Lui il dono dello Spirito, perché sia Lui a parlarci.

Quando si commenta la Parola di Dio siamo un po' come dei "maggior domi", dei "camerieri" che porgono una "pietanza" che è già saporita in se stessa e solo ha bisogno di essere "presentata" con attenzione e rispetto. Questo proveremo a fare questa sera.

Ecco il capitolo 7 del Vangelo di Giovanni

7

¹Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

²Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; ³i suoi fratelli gli dissero: "Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. ⁴Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifestati al mondo!". ⁵Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. ⁶Gesù allora disse loro: "Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. ⁷Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive.

⁸Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto". ⁹Dette loro queste cose, restò nella Galilea.

¹⁰Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto. ¹¹I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: "Dov'è quel tale?". ¹²E si faceva sommestamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: "È buono!". Altri invece: "No, inganna la gente!". ¹³Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei.

¹⁴Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava. ¹⁵I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?". ¹⁶Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. ¹⁷Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. ¹⁸Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. ¹⁹Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?". ²⁰Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?". ²¹Rispose Gesù: "Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. ²²Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. ²³Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? ²⁴Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!".

²⁵Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? ²⁶Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? ²⁷Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia". ²⁸Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. ²⁹Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato". ³⁰Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

³¹Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?".

³²I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. ³³Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. ³⁴Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire".

³⁵Dissero dunque tra loro i Giudei: "Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? ³⁶Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?".

³⁷Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva ³⁸chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno".

³⁹Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

⁴⁰All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!". ⁴¹Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? ⁴²Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?". ⁴³E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui.

⁴⁴Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. ⁴⁵Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?". ⁴⁶Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". ⁴⁷Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati

ingannare anche voi? ⁴⁸Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? ⁴⁹Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". ⁵⁰Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: ⁵¹"La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". ⁵²Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea".
⁵³E tornarono ciascuno a casa sua.

Dopo il lungo discorso di Cafarnao e la confessione di Pietro, Giovanni ci presenta Gesù che "se ne andava per la Galilea", consapevole che in Giudea c'era chi voleva ucciderlo. Ne parlerà, senza essere capito dalla folla, più avanti, al versetto 19: "Perché cercate di uccidermi? Rispose la folla: -Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?" La folla non sapeva che i Giudei lo cercavano per ucciderlo.

Si avvicina però la famosa festa delle Capanne, festa molto importante e sentita dal popolo ebraico, insieme alla Pasqua e alla Pentecoste. Nei nostri versetti l'evangelista la cita 4 volte.

Essa cadeva in settembre ed era all'inizio una festa agricola (a conclusione della stagione dei frutti e dell'uva). Si beveva il vino nuovo e si danzava nelle vigne. La gioia era una "manifestazione" tipica di questa festa che, come altre del calendario ebraico, ha poi assunto un significato storico e un valore religioso.

Era infatti divenuta l'occasione del ricordo dei 40 anni passati nel deserto, sotto le tende come i nomadi (si chiamava "delle capanne" perché la gente dimorava, durante i giorni della festa, proprio in capanne costruite con fronde, lungo le strade o sulle terrazze). Si voleva poi celebrare e rinnovare l'alleanza.

Nelle liturgie che accompagnavano questi giorni c'erano momenti particolarmente intensi in cui ci si apriva all'attesa di un liberatore che Dio avrebbe inviato.

È importante capire il significato di questa festa per comprendere l'atteggiamento dei parenti di Gesù e di Gesù stesso.

I suoi parenti insistono perché vada alla festa e non capiscono perché Gesù tenda a mettersi in disparte (anche in Mc, 3, 20-21 leggiamo come i suoi parenti non capiscano il suo comportamento, il suo "lasciarsi mangiare dalla folla". Non è facile capire chi ama a "tempo pieno").

Essi vogliono che si metta in mostra, quasi a dirgli: "Se vuoi farti conoscere e seguire devi attirare l'attenzione, ti devi *esibire*". Questa era la loro logica, come è la logica del nostro tempo, il nascondimento non va di moda perché viene letto come inettitudine o incapacità.

Ma Gesù sapeva che in quella festa si poteva cadere in una sorta di fanatismo messianico.

Gesù non cercava la sua fama, la sua gloria, ma i suoi non lo capiscono. E Giovanni ne dice il motivo: "Non credevano in Lui" (v. 5). Bisogna riflettere sul legame tra la non comprensione e il non credere!

Al versetto 6 leggiamo "Il mio tempo non è ancora venuto". L'evangelista in questo caso usa il termine *kairòs* (momento opportuno, di grazia) quando solitamente parla di "ora".

B. Maggioni sottolinea questo aspetto dicendo che c'è il tempo dell'uomo, che l'uomo gestisce con i suoi criteri e poi c'è quello di Dio che ha criteri diversi e che per Gesù ha un fondamento particolare: obbedire ai ritmi e ai modi stabiliti dal Padre. Questi anche noi siamo chiamati a cercare, a conoscere, a seguire.

In più Gesù afferma: "Il mondo odia me ma non voi": Lui non viene dal "mondo" e per questo lo sa leggere e lo giudica nella sua malvagità. Loro invece non sono odiati perché appartengono al "mondo", alla sua mentalità. (v. 7)

Al versetto 10 leggiamo però che alla fine Gesù è andato alla festa. C'è però andato da solo, non obbedendo ai suoi parenti, alla loro logica, ma al Padre. Non per i motivi e i desideri dei suoi ma per quelli di Dio.

Arriva a festa iniziata e di nascosto. È aspettato da tanti ma più per curiosità che per amore.

Sale al tempio e qui inizia ad insegnare. E non appena apre bocca è subito valutato, misurato, giudicato.

Qui non risulta tanto importante il cosa ma il come insegna. Insegna infatti come uno che non dice cose sue, non ha una parola propria da far conoscere e non cerca la sua gloria.

Pensate se noi insegnassimo con la stessa consapevolezza, la stessa umiltà, la stessa libertà interiore. Se dessimo più spazio alla Parola di Dio che alla nostra.

Spesso vogliamo essere originali, anche nella teologia, per colpire chi ci ascolta. E per farlo a volte sacrifichiamo la verità o non diciamo le poche cose utili e necessarie.

Gesù non parte da se stesso ma dal Padre. In Lui è sempre viva la consapevolezza di essere "mandato".

Ma chi cerca se stesso, la sua gloria e vuol fare solo la propria volontà non può conoscerlo, comprenderlo, amarlo. È come se ci fosse un diaframma impenetrabile, un muro.

Gesù fa poi riferimento al miracolo dell'infermo guarito di sabato (5, 10ss). E fa il paragone con la circoncisione. Lui era stato criticato perché aveva operato di sabato, ma loro circoncidono di sabato! E

anche questo è un lavoro! E allora? Anche il suo è stato un "lavoro" che ha salvato l'uomo, lo ha liberato. Quindi con il suo comportamento non ha violato il sabato ma lo ha portato a compimento nel suo significato.

Allora richiama chi lo ascolta a giudicare con retto giudizio. Significa capire il vero senso del comando di Dio, delle Scritture. La legge serve nella misura in cui porta ad amare. Qui c'è in ballo la concezione di Dio (non tanto o solo della legge) che va conosciuto come Padre e non come padrone. E c'è in ballo la concezione dell'uomo.

Al versetto 25 troviamo altre domande a cui Gesù risponde in modo forte: "Chi mi ha mandato è veritiero e voi non lo conoscete" (v. 28). Tutto si gioca sul conoscere, sui pregiudizi, sulle pre-comprensioni. Chi non ha esperienza autentica di Dio non sa riconoscere Colui che ha mandato (e tutti coloro che manda).

Molti della folla appaiono disponibili a credere in Gesù (v. 31). Sono i capi a non esserlo. E come risolvono il problema? Arrestando, chiudendo la persona tra 4 mura. In fondo così si eliminano il problema, le domande, i perché.

Non ce ne accorgiamo ma nel nostro piccolo a volte facciamo proprio così: le nostre etichette, i nostri pregiudizi sulle persone le mettono come in prigione, non permettono loro di esprimersi , di farsi conoscere.

Al versetto 33 Gesù parla quasi per enigmi. Affronta il tema della sua partenza, fa riferimento al suo ritorno al Padre. Ma perché, pur cercandolo, i giudei non lo troveranno?

Si ritorna a quanto detto prima sul tempo di Dio. C'è un tempo in cui Dio si fa trovare, anzi ti cerca Lui. C'è un tempo per convertirsi. Ma non è un tempo eterno. C'è l'urgenza della conversione e nei vangeli, come in s. Paolo ("Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" , 2 Cor 5, 20), avvertiamo questa urgenza.

Al versetto .37 arriviamo al culmine del nostro passo. È l'ultimo giorno della grande festa. Gesù si alza in piedi e grida. Era il momento in cui la folla scoppiava in un forte entusiasmo, si attingeva acqua dalla piscina di Siloe che veniva poi versata oltre le mura della città "come simbolo dell'abbondanza di Israele che si sarebbe riversata su tutte le nazioni" (Maggioni). Si voleva celebrare il giorno del Signore in cui anche gli altri popoli si sarebbero convertiti e sarebbero saliti a Gerusalemme.

Ecco: proprio in questo momento Gesù fa il profeta scomodo e afferma che la salvezza non è in quel gesto o nella bella liturgia, ma in Lui.

Bisognerebbe provare ad immaginare la scena che è drammatica, decisiva.

Gesù spiazza tutti e lo fa ad alta voce, apertamente.

Versetti. 37-38 : "Beva chi crede in me.....": ci sono due possibili traduzioni a seconda della possibile punteggiatura. "Chi crede in me" può essere riferito a quanto precede o a quanto segue. Nel primo caso beve chi crede in Gesù, chi crede in Lui si disseta alla sorgente della vita.

Nel secondo caso si dice che dal seno del credente scaturiranno fiumi di acqua viva. Il significato assume un tono più ecclesiale: chi si disseta a Gesù diventa a sua volta sorgente, è trasformato da ciò che beve. Si recupera il rinascere dall'alto del discorso con Nicodemo (Gv 3) e anche l'episodio della samaritana (Gv 4). Questa traduzione appare più vicina allo spirito giovanneo.

Segue un commento dell'evangelista: "Disse questo riferendosi allo Spirito...". L'acqua è simbolo dello Spirito. Gesù non dice mai "Io sono l'acqua viva" ma "io vi darò l'acqua".

Possiamo leggerlo già questa sera come un invito a prepararci alla Pentecoste. Non sottovalutiamo questa solennità. Per conoscere lo Spirito bisogna pregarlo, ascoltare quello che Gesù ci dice di Lui, scoprire come ce ne parlano il libro degli Atti, san Paolo...

Dopo aver ascoltato queste parole alcune persone riconoscono Gesù come profeta, altre come il Cristo.

Si parla della discendenza davidica del Messia e della sua patria di origine. Quest'ultima era una delle difficoltà del mondo giudaico nell'aprirsi a Cristo. Anche per questo motivo furono scritti i vangeli dell'infanzia.

Versetto. 46: le guardie non hanno il coraggio di arrestarlo. Dicono: "Mai un uomo parlò così" Sono stati "catturati" dalle sue parole, dalla sua autorevolezza.

Ecco allora che partono le accuse dei capi.

La prima accusa è contro le guardie: "Vi siete lasciati ingannare".

La seconda contro la gente: "questa gente è maledetta". I capi sono ciechi perché pieni di se stessi, non sentono il bisogno di cercare Altro. Ma è molto grave che un capo, una persona che ha la responsabilità di un popolo, consideri le persone che guida dei "maledetti".

La terza accusa contro Nicodemo. Nicodemo sa interpretare la legge perché la indaga nella sua totalità e non in modo parziale. Dentro di sé ha lasciato lo spazio per capire altro, non si lascia condizionare dalle sue pre- comprensioni.

Pone allora una domanda, ma non viene considerato nemmeno degno di una risposta. Lo insultano: a lui che è maestro dicono di studiare!

Solitamente l'accusa è la nostra prima forma di difesa. Ricordate Genesi capitolo 3, quando Dio chiede ad Adamo e ad Eva cosa è successo?

Adamo risponde: "La donna che tu mi è posta accanto "... E' come se dicesse " è colpa tua, perché me l'hai messa accanto. Eva risponde: " Il serpente mi ha ingannata.... " il serpente che poi è nel giardino creato da Dio. Quasi quasi è colpa di Dio...

Per difenderci noi spesso accusiamo.

Alla fine tutti tornano alla loro casa. Ma Gesù non ha smesso di essere sotto osservazione.

Il giorno dopo è di nuovo nel tempio dove gli portano una adultera.

Così viene narrato il fatto, al capitolo 8:

8

¹Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. ²Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. ³Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, ⁴gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". ⁶Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. ⁷E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". ⁸E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. ¹⁰Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". ¹¹Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Ci fermiamo solo sui sentimenti di chi interroga Gesù. Lo si vuole provocare per poi poterlo denunciare. Non è sincero il cuore di chi gli parla. Queste persone fanno domande non per capire ma solo per accusare.

Quante delle domande che udiamo o poniamo non partono da un cuore retto, pulito, sincero.

Quanto a volte vogliono scoprire l'intimità dell'altro solo per metterla in piazza o per ferirla. Ci capita anche di chiedere "cosa ne pensi", però non per conoscere meglio l'opinione dell'altro, ma per poi usarla contro di lui.

Il cuore dell'uomo è così fragile.

Gesù li coinvolge e li fa pensare: "Chi di voi è senza peccato...": ciascuno deve volgere il giudizio di Dio verso se stesso, ciascuno deve prima pensare a se stesso.

Gesù vuole portare a capire che il giudizio dei cuori è solo di Dio, non dell'uomo. Solo Dio sa!

Gesù però dà un suo giudizio. Come si esprime? Come perdono e come invito alla conversione. Questo è il giudizio di Dio.

Quante volte Gesù si sarà sentito giudicato, anche solo da uno sguardo, e pensate come può ben capire la sofferenza del sentirsi giudicati con ipocrisia o superficialità.

Ora facciamo cinque minuti di silenzio e di riflessione. Provate a mettervi nei panni dei parenti di Gesù che non lo conoscevano, che non credevano in lui... ; provate a mettervi nei panni della folla, nei panni delle guardie e dei capi; provate mettervi nei panni di coloro che hanno sete, " chi ha sete, venga da me e beva ".